

L'estate 2018 sarà sicuramente un'estate che non potrò mai dimenticare, è stata l'estate in cui sono riuscita a realizzare un sogno che da anni bramavo: partire per l'Africa.

Quando quel 3 agosto 2018 m'incontrai all'aeroporto con i miei compagni di viaggio, fu il momento in cui effettivamente realizzai che ciò che da tanto progettavo e attendevo si stava finalmente avverando. All'improvviso un mix di emozioni contrastanti iniziarono a contorcersi in me: curiosità, gioia, ma allo stesso tempo paura, paura non so dire di cosa, niente di specifico, forse più che altro quella di non essere in grado di adattarmi ad un contesto tanto differente dal mio.

Paure che in realtà si dissolsero nel momento in cui varcai l'entrata del centro St. Antoine: vedere tutti quei bambini emozionati per il nostro arrivo, sentire le loro risate e i loro abbracci, diffuse in me tranquillità e serenità.

Le mie aspettative prima della partenza erano: conoscenza, incontro, scambio; sento di averle raggiunte.

Ho conosciuto una cultura differente dalla mia, imparando a comprenderne, e in alcuni casi provando a comprenderne, i significati.

Ho incontrato tanti sguardi, tanti sorrisi, tanti abbracci.

Ho scambiato tanti bans, giochi, canzoni, gesti, parole, pensieri

Se ripenso a cos'era per me il Rwanda fino a qualche mese fa rispondo: "Un piccolo schizzo di Paese al centro dell'Africa.

Cos'è ora il Rwanda per me?

Rwanda per me ora è Nyanza e il Centro St. Antoine.

E' Abygiury che mi corre incontro perché vuole essere preso in braccio ed essere coccolato.

E' Fabris che mi prende la mano per sentirmi vicina.

E' Lopons che mi regala il suo sorriso più bello.

E' Norberth che mi chiama e mi dice: "Elizabetty, P. Vlastio cubita you!".

E' Arafath che mi batte alla finestra e mi dice: "Elizabetty, one minut, no five minutes!".

E' Rose che ogni giorno prova ad insegnarmi nuove parole rwandesi.

E' la splendida vocina di Dammansee impegnata nei canti religiosi tradizionali.

E' Clovessy e il suo "Gheeeeeee"

E' Maddalena che mi chiama e mi dice "Miiii"

E' svegliarsi la mattina del 24 agosto e sentirsi scendere delle lacrime dagli occhi.

Rwanda è tanto altro ancora, ma soprattutto Rwanda per tre settimane è stato casa.

Ancora guardo l'orologio e penso ai miei bambini, consapevole di quello che staranno facendo, consapevole perché con loro l'ho vissuto.

E' una sensazione stranissima, essere lontana ma allo stesso tempo sentirsi così vicina!